

In dialogo con Giacinto Di Pietrantonio

a cura di Luciano Marucci

La formula adottata quest'anno per la mostra di Castelbasso, di cui sei curatore, da quale presupposto nasce?

- Ho curato questa edizione insieme a Francesca Referza con la quale ho condiviso tutte le scelte teoriche ed operative. La mostra, intitolata *Interferenze Costruttive*, vuole mettere in rapporto la produzione delle aziende prescelte con quella degli artisti che possono fare la differenza e creare innovazione nelle aziende stesse. Come abbiamo scritto in catalogo, *l'arte che interferisce con la vita e in questo caso con la vita produttiva di notizie, costruzioni, dolciumi eccetera, è un sogno della modernità a seguito della caduta dell'antichità in cui l'arte e la vita erano strettamente connesse. Quindi questo esperimento tentato a Castelbasso ha radici e desideri lontani, è un sogno antico-modernista di riconciliare l'arte con la vita stessa, quella vita sempre più bisognosa dell'arte. In questo senso mi piace ricordare le tante conversazioni avute con Ettore Spalletti per il quale la bellezza e l'arte salveranno il mondo.*

Nella realizzazione di mostre tematiche io guardo sempre alla qualità dell'opera e alla corrispondenza che questa ha, in modo non didascalico, con il tema.

La metamorfosi design-arte può portare ad altri approdi sia in senso estetico che funzionale?

- Certamente. Esiste una terra di mezzo, attiva da anni. La mostra *Il grande gioco*, da me curata alla GAMeC di Bergamo nel 2010, voleva dimostrare proprio questo. In modo simile l'esposizione *Quali cose siamo*, a cura di Alessandro Mendini al



Giacinto Di Pietrantonio, alla mostra di Jan Fabre "Pietas" da lui curata con Katerina Koskina, nell'ambito delle mostre collaterali della Biennale di Venezia 2011

Triennale Design Museum di Milano, indicava ancora meglio la strada di complicità tra arte e design, ma anche tra arte ed altri saperi espressivi.

Per sopperire alla scarsità di finanziamenti istituzionali, è realistico contare prevalentemente sugli sponsor dal momento che la crisi economica tocca tutti i settori produttivi?

- A Castelbasso è stato di grande aiuto finanziario la Fondazione Menegaz e le altre Istituzioni pubbliche e private. A Bergamo, la GAMeC ha attirato nuovi sponsor, oltre ai tradizionali Tenaris Dalmine, Banca Popolare e Bonaldi. Lo scorso anno, in tempo di crisi, ABenergie ha deciso di venire con noi. Inoltre, la stessa Banca Popolare si è offerta di regalarci un nuovo museo grande quasi il doppio dell'attuale. E abbiamo vinto tutti i concorsi a cui abbiamo partecipato (cinque), con progetti da finanziare. Insomma, si fa di necessità virtù.

Attualmente c'è la possibilità di sostenere i giovani talenti?

- Lo faccio da sempre; è una costante del mio lavoro, anche perché senza appoggiare i giovani non c'è sviluppo futuro.

Secondo te, per coinvolgere il grande pubblico, anche alle esperienze

artistiche trasgressive, sono più efficaci le forme di spettacolarizzazione del processo creativo o le opere capaci di dare forti emozioni?

- Penso entrambe. Ma se il pubblico viene "guidato" si interessa soprattutto alle esperienze trasgressive.

La classe politica come vede il Museo?

- Se parli di quella bergamasca, bene. Ci sono state tre amministrazioni di colore diverso e non hanno mai cambiato il CDA e il direttore, cioè me. Capiscono che dare continuità a un progetto è sempre vincente.

I musei possono essere gestiti correttamente dai privati?

- Perché no! La GAMeC ha una gestione pubblico-privata che funziona benissimo. **L'arte negli spazi urbani è praticabile?**

- La si pratica da sempre. La praticabilità riguarda la qualità. Quando c'è qualità c'è praticabilità. L.O.V.E., il noto dito di Cattelan, sembra sia sempre stato in Piazza Affari a Milano.

Come è cambiato il ruolo del direttore artistico dell'istituzione pubblica?

- Non saprei. Io lavoro sempre allo stesso modo a tutti i livelli. Forse vuoi sapere se un direttore deve essere più manager e meno curatore. Ai musei occorre un forte carattere curatoriale, ma anche una buona dose di managerialità.

Come insegnante all'Accademia di Brera metti a frutto principalmente le esperienze fatte con altri incarichi?

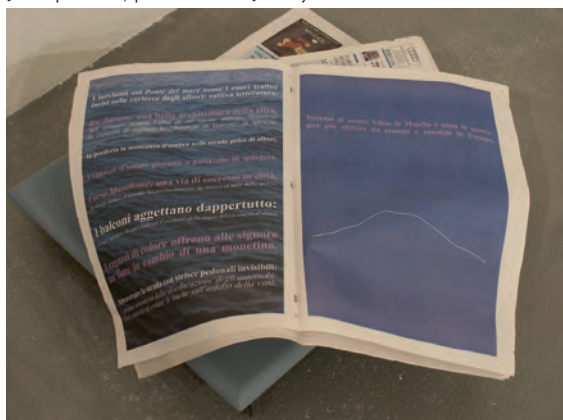
- Intanto potrebbe essere vero il contrario, visto che insegno dal 1991. Ho organizzato diverse mostre - come "La Classe non è Acqua" alla GAMeC - che nascono dalla mia esperienza di docente. Tuttavia anche qui le cose non sono mai separate e si nutrono l'una dell'altra. La scuola, per il rapporto con le nuove generazioni, è vitale. ■



▲ Paola Pivi, *Free Tibet Candy*, 2011 [caramella gommosa di zucchero sciroppo di glucosio, zucchero, gelatina alimentare, destrosio, stabilizzante: sorbitolo, acidificante: acido citrico, aromi, estratti vegetali, olio vegetale, agente di rivestimento: cera d'api, cm 5X3X0,8 cm cad. courtesy l'artista]



▼ Ettore Spalletti, *Le vergogne e le meraviglie*, 2011 [un'idea per Il Centro, quotidiano d'Abruzzo] courtesy l'artista



▼ Mario Airò, *Cuma*, 2011 [libro, legno, ologramma, cm 75 x 60 x 60] courtesy l'artista



Luciano Marucci dialoga con Giacinto Di Pietrantonio

Luciano Marucci: *Delle tue origini abruzzesi quali risorse sfrutti, più o meno consapevolmente, nell'ideazione-materializzazione dei progetti curatoriali?*

Giacinto Di Pietrantonio: La passione e la consapevolezza che quello che faccio è un gioco, come quando, bambino, giocavo con gli amici nei boschi di Lettomanoppello sulla Majella. In altre parole: la via ludico-visionaria della località.

Sei più portato per l'azione teorica o per quella operativa?

Al 50% e 50%, anche se la mia storia mi ha impegnato forse più sul piano dell'operatività.

La GAMeC di Bergamo da te diretta con quali iniziative riesce a far crescere la cultura del territorio evitando il localismo clientelare?

Facendo semplicemente un lavoro di qualità che tutti - bergamaschi per primi - ci riconoscono.

Nella realizzazione di mostre tematiche tieni anche presente la vocazione degli artisti scelti?

Non so, io guardo sempre alla qualità dell'opera e alla corrispondenza che questa ha, in modo non didascalico, con il tema.

La metamorfosi design-arte può portare ad altri approdi sia in senso estetico che funzionale?

Certamente. Esiste una terra di mezzo, attiva da anni. La mostra *Il grande gioco*, da me curata alla GAMeC nel 2010, voleva dimostrare proprio questo. In modo simile l'esposizione *Quali cose siamo*, a cura di Alessandro Mendini al Triennale Design Museum di Milano, indicava ancora meglio la strada di complicità tra arte e design, ma anche tra arte ed altri saperi espressivi.

I collezionisti prestano volentieri le opere per le mostre?

Fino ad ora sì, anzi sono in tanti ad offrircele.

Quando non c'è danaro sufficiente per la promozione culturale, quali servizi vengono tagliati prioritariamente?

Facciamo un po' meno pubblicità.

Per sopperire alla scarsità di finanziamenti istituzionali, è realistico contare prevalentemente sugli sponsor dal momento che la crisi economica tocca tutti i settori produttivi?

La GAMeC ha attirato nuovi sponsor, oltre ai tradizionali Tenaris Dalmine, Banca Popolare e Bonaldi. Lo scorso anno, in tempo di crisi, ABenergie ha deciso di venire con noi. Inoltre, la stessa Banca Popolare si è offerta di regalarci un nuovo museo grande quasi il doppio dell'attuale. E abbiamo vinto tutti i concorsi a cui abbiamo partecipato (cinque), con progetti da finanziare. Insomma, si fa di necessità virtù.

Attualmente c'è la possibilità di sostenere i giovani talenti?

Lo faccio da sempre; è una costante del mio lavoro, anche perché senza appoggiare i giovani non c'è sviluppo futuro.

Secondo te, per coinvolgere il grande pubblico, sono più efficaci le forme di spettacolarizzazione del processo creativo o le opere capaci di dare forti emozioni?

Penso entrambe.

Se il pubblico viene 'guidato', è interessato anche alle esperienze artistiche trasgressive?

Soprattutto a quelle.

La classe politica come vede il Museo?

Se parli di quella bergamasca, bene. Ci sono state tre amministrazioni di colore diverso e non hanno mai cambiato il CDA e il direttore, cioè me. Capiscono che dare continuità a un progetto è vincente.

I musei possono essere gestiti correttamente dai privati?

Perché no? La GAMeC ha una gestione pubblico-privata che funziona benissimo.

L'arte negli spazi urbani è praticabile?

La si pratica da sempre. La praticabilità riguarda la qualità. Quando c'è qualità c'è praticabilità. *L.O.V.E.*, il noto dito di Cattelan, sembra sia sempre stato in Piazza Affari a Milano.

Ultimamente come è cambiato il ruolo del direttore artistico dell'istituzione pubblica?

Non saprei. Io lavoro sempre allo stesso modo a tutti i livelli. Forse vuoi sapere se un direttore deve essere più manager e meno curatore. Ai musei occorre un forte carattere curatoriale, ma anche una buona dose di managerialità.

Per la MiArt hai una strategia per differenziare questa Fiera dalle tante altre e renderla più competitiva?

Non sono direttore di MiArt, ma solo consulente artistico per il contemporaneo. Decidiamo la strategia insieme: Emanuela Forlin (direttrice), Donatella Volontè (responsabile del moderno) e il Comitato. Per quest'anno avevamo stabilito di ridurre il numero delle gallerie puntando sull'eccellenza italiana e i risultati ci hanno suggerito di proseguire in questa direzione.

Come insegnante all'Accademia di Brera metti a frutto principalmente le esperienze fatte con altri incarichi?

Intanto potrebbe essere vero il contrario, visto che insegno dal 1991. Ho organizzato diverse mostre - come *La Classe non è Acqua* in corso alla GAMEC - che nascono dalla mia esperienza di docente. Tuttavia anche qui le cose non sono mai separate e si nutrono l'una dell'altra. La scuola, per il rapporto con le nuove generazioni, è vitale.

Dalle personali di Jan Fabre da te organizzate a Bergamo e più volte a Venezia si direbbe che hai un rapporto privilegiato con l'artista fiammingo... In sintesi, a quale aspetto del suo lavoro sei particolarmente interessato?

Fabre è un artista molto complesso e trasversale. A me interessa la sua grande capacità simbolica che agisce tra origine e contemporaneità.

L'AMACI di cui fai parte quali risultati apprezzabili sta dando?

Sta allargando la coscienza di collaborazione tra le istituzioni e, con *La Giornata del Contemporaneo*, va aumentando il pubblico.

La formula adottata quest'anno per la mostra di Castelbasso, di cui sei curatore, da quale presupposto è nata?

Sto curando questa edizione insieme a Francesca Referza con la quale condivido tutte le scelte teoriche ed operative. Sul progetto, in cui l'arte si relaziona con le aziende, ha un ruolo decisivo la Fondazione Malvina Menegaz. Osvaldo e Vincenzo tengono i contatti con le aziende e hanno lanciato l'idea dopo la passata edizione. La mostra, intitolata *Interferenze Costruttive*, vuole mettere in rapporto la produzione delle aziende prescelte con quella degli artisti che possono fare la differenza e creare innovazione nelle aziende stesse.

[Testo pubblicato in parte su "Segno" (n. 237, ottobre-dicembre 2011, p. 46) di cui sopra]